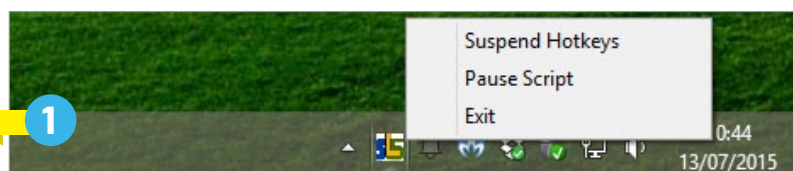




SISTEMI OPERATIVI

1 | IMPEDIRE AI PROGRAMMI DI MODIFICARE IL "FOCUS"

Uno dei concetti chiave alla base del funzionamento di Windows è quello di finestra attiva: nel sistema operativo Microsoft (e in quasi tutti i concorrenti) soltanto una finestra è attiva in ogni istante; usando un termine inglese si dice che ha il "focus". La finestra attiva si riconosce per un aspetto diverso di alcuni elementi dell'interfaccia, come il colore del bordo o della barra del titolo; è importante saperla riconoscere, perché è l'unica a ricevere i comandi provenienti dalle periferiche di input, come mouse e tastiera. Per esempio, si può scorrere una lista all'interno della finestra attiva usando la rotellina del mouse anche quando il cursore si trova su un'altra finestra. Per cambiare il focus basta un clic con il tasto sinistro del mouse su un'altra finestra o sul desktop, ma può capitare che alcuni eventi del sistema operativo lo modifichino senza intervento dell'utente. Per esempio, quasi tutti i software di installazione catturano automaticamente il focus, così come alcune finestre popup dei software di instant messaging. Questo

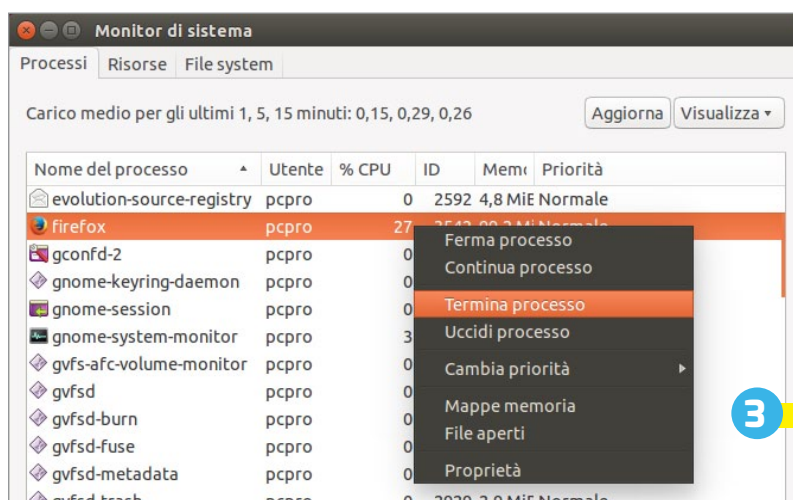
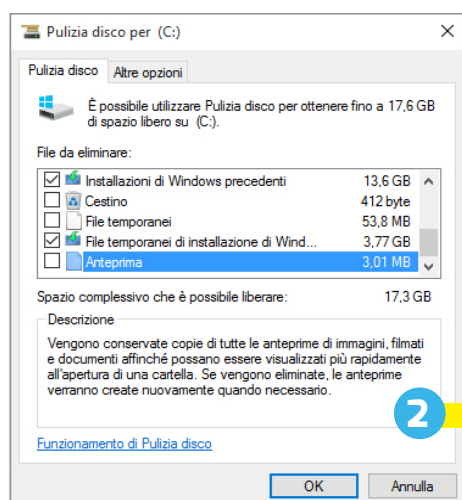


comportamento in alcuni casi può essere utile, ma è molto fastidioso, ad esempio, veder cambiare improvvisamente il focus mentre si sta scrivendo un messaggio o un testo. Esistono varie soluzioni per modificare il comportamento di default nell'assegnazione del focus: alcuni software (come per esempio *AlwaysMouseWheel*, di cui abbiamo parlato in questa rubrica sul numero 290 di *PC Professionale*) permettono di indirizzare i comandi del mouse alla finestra sotto il cursore, che sia attiva oppure no. Fino a Windows XP, un risultato analogo poteva essere ottenuto utilizzando il PowerToy Tweak UI (<http://tweakui.com/>), ma le ultime versioni di Windows non offrono più questa opzione. Per impedire che qualche applicazione "poco educata" si appropri all'improvviso del focus su utilizzare un software specifico, come il freeware *Stop Changing*

Focus if Mouse not move. Il nome lascia chiaramente intendere il suo funzionamento: se il mouse è fermo, il programma non permette al sistema operativo di cambiare la finestra attiva. In realtà si tratta di uno script di Autohotkey pacchettizzato come eseguibile, scaricabile all'indirizzo https://albaffe.de/stop_changing_focus_if_mouse_not_move.exe. L'uso è semplicissimo: basta avviare il tool insieme al sistema operativo per prevenire il cambio automatico del focus.

2 | RIPULIRE IL DISCO DI SISTEMA IN WINDOWS 10

Windows offre già da qualche tempo uno strumento poco noto per ripulire le unità disco e recuperare un po' di spazio: si chiama Pulizia disco, e può essere richiamato dal Pannello di controllo. Basta selezionare *Sistema e Sicurezza*, raggiungere la sezione *Strumenti di amministrazione* e



fare clic sul collegamento *Libera spazio su disco*. Questo tool analizza il contenuto dell'unità selezionata e propone di eliminare i file superflui, in modo simile agli ottimizzatori di terze parti come per esempio CCleaner di Piriform (lo abbiamo recensito sul numero 292 di *PC Professionale*). Pulizia disco permette spesso di recuperare parecchio spazio sull'hard disk, poiché è in grado di individuare e rimuovere file piuttosto voluminosi come quelli creati per la segnalazione degli errori di Windows, oppure i backup che rimangono sull'hard disk dopo l'applicazione di aggiornamenti e service pack. Per visualizzare tutte le sue opzioni di pulizia bisogna fare clic sul pulsante *Pulizia file di sistema* dopo averlo avviato. Questo tool è particolarmente importante per chi ha seguito lo sviluppo di Windows 10, scaricando e installando le varie build di anteprima che Microsoft ha rilasciato nel corso degli ultimi mesi. Gli aggiornamenti, infatti, lasciano moltissimi dati sull'hard disk; possono addirittura arrivare a esaurire lo spazio disponibile, specialmente sui dispositivi basati su storage flash come tablet e computer ibridi. Nella nostra installazione, per esempio, lo spazio occupato da file di log dell'aggiornamento di Windows, installazioni di Windows precedenti e file temporanei di installazione di Windows superava addirittura i 17 Gbyte.

3 | CHIUDERE IN LINUX UN'APPLICAZIONE BLOCCATA

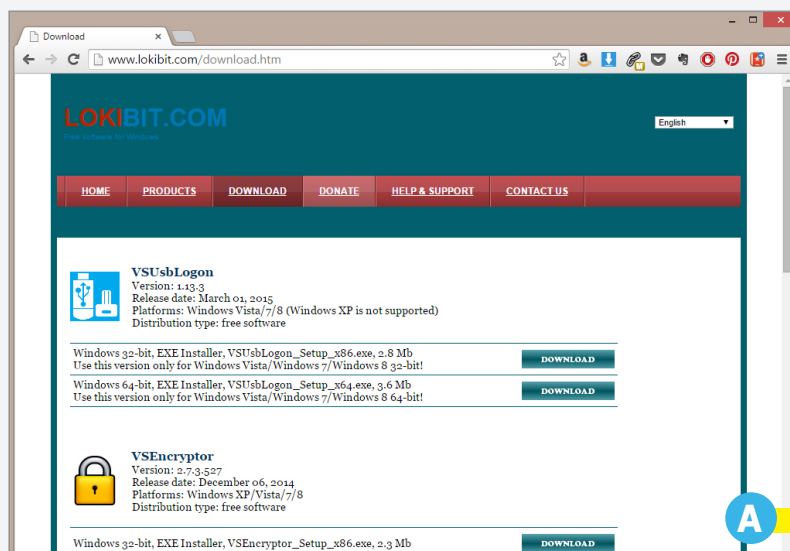
Quando un'applicazione smette di rispondere, gli utenti Windows sanno in genere come comportarsi: basta aspettare qualche istante, poi richiamare l'applet Gestione attività (per esempio sfruttando la comoda scorciatoia da tastiera *Ctrl+Maiusc+Esc*), individuare il processo bloccato e chiuderlo, facendo clic destro e selezionando *Termina attività* nel menu contestuale. Chi lavora con Linux, invece, deve seguire procedure diverse.

Se il programma bloccato gira in una finestra grafica, ci sono ottime probabilità che questa possa essere chiusa agendo sul consueto pulsante (la "X" in alto a sinistra), dato che il chrome (ossia gli elementi grafici di contorno) della finestra viene disegnato dal Window Manager, un processo separato rispetto all'applicazione che in moltissimi casi continua a rispondere correttamente anche quando il

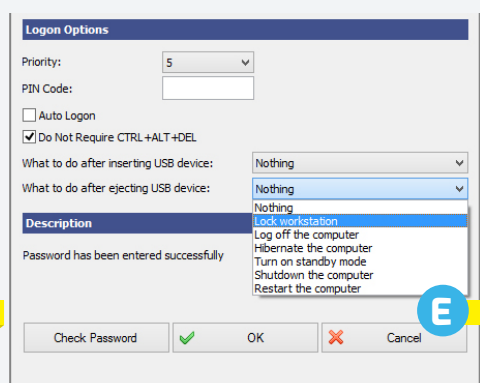
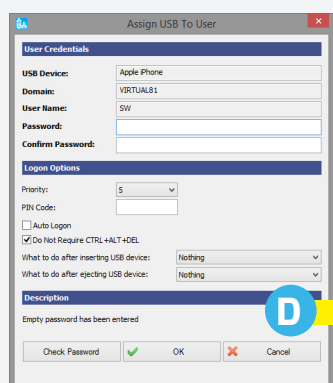
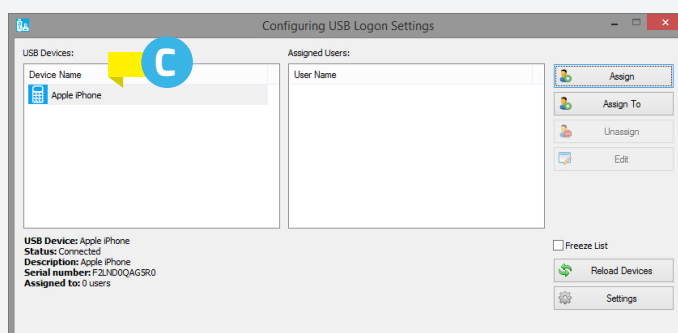
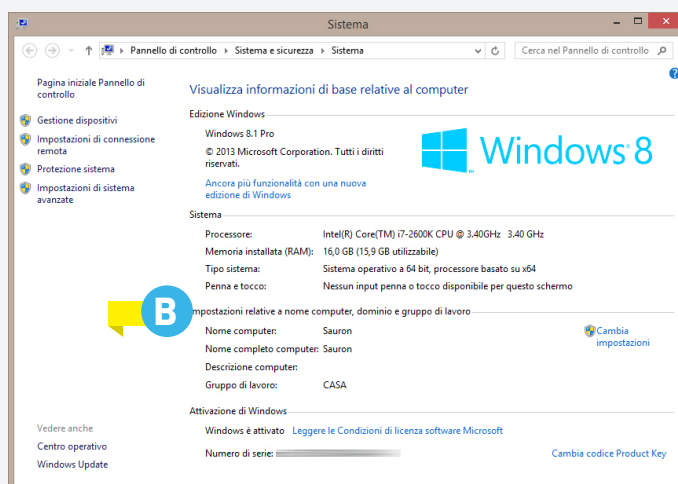
4 | AUTENTICAZIONE A DUE FATTORI PER WINDOWS

Proteggere l'accesso ai dati e ai dispositivi personali è sempre più importante: molti servizi Web offrono varie tecnologie di autenticazione a due fattori, che richiedono non soltanto un'informazione conosciuta (la password), ma anche la presenza di un oggetto fisico (spesso uno smartphone capace di generare codici a tempo). Windows, invece, a prima vista continua ad affidarsi unicamente alla tradizionale accoppiata utente/password, o addirittura a un codice pin di quattro cifre, ancor meno sicuro. In realtà il sistema operativo Microsoft offre un'architettura modulare di riconoscimento e login molto evoluta; i produttori di hardware possono sfruttarla per implementare driver di comunicazione per lettori di smartcard, impronte digitali e molto altro ancora. Windows 10 ha addirittura introdotto una tecnologia di riconoscimento facciale, abbinata a particolari webcam capaci di catturare un'immagine tridimensionale del volto. Tutte queste soluzioni, però, richiedono l'acquisto di hardware dedicato, e spesso sussistono problemi di compatibilità tra le varie versioni del sistema operativo. Esistono però anche alternative: molto interessanti, per esempio, sono il pacchetto commerciale Rohos Login Key, che supporta anche Google Authenticator, oppure il più semplice e gratuito VSUsbLogon, che richiede come secondo fattore di autenticazione una specifica unità Usb. Scopriamo come configurarlo e utilizzarlo.

Raggiungete la pagina Web www.lokibit.com/download.htm e scaricate il pacchetto di installazione, disponibile nelle versioni a 32 e 64 bit (figura A). Per sapere quale prelevare, aprite Esplora file con la scorciatoia da tastiera *Windows+E*, fate clic sulla scheda *Computer* nella barra multifunzione e poi sul pulsante *Proprietà*, nella sezione *Percorso*. Nella finestra che si aprirà, alla voce *Tipo sistema* troverete indicata l'edizione di Windows in uso: 32 o 64 bit (figura B). Installate dunque la versione di VSUsbLogon più adatta al vostro computer e poi avviate la finestra di configurazione; collegate l'unità Usb da usare come fattore di autenticazione, ed eventualmente fate clic su *Reload Devices* per ricaricare l'elenco delle periferiche riconosciute (figura C). L'unità può essere una semplice chiavetta, un hard disk, una scheda di memoria o perfino uno smartphone oppure un tablet. Il software non scrive dati sull'unità esterna, ma la riconosce in base alle informazioni sull'hardware, come per esempio la tipologia, il nome o il numero di serie. Un'avvertenza: le chiavette Usb dovrebbero essere caratterizzate da un numero di serie unico, ma alcuni esemplari molto economici spesso



hanno un ID condiviso con l'intero blocco di produzione, il che può mettere a rischio l'efficacia della protezione (per ulteriori dettagli consultate il sito Web citato). La procedura di configurazione non presenta difficoltà: dopo aver selezionato il dispositivo da utilizzare tra quelli proposti nell'elenco *USB Devices*, fate clic sul pulsante *Assign* (per associarla all'utente attuale) oppure *Assign To* (per scegliere l'utente da configurare). La finestra di associazione è altrettanto semplice da usare (**figura D**): la prima sezione riguarda le credenziali di login tradizionali e include il nome dell'utente, il dominio (o il nome del Pc) e il dispositivo Usb; inoltre, due campi permettono di digitare e confermare la password, che dev'essere uguale a quella utilizzata per il login. Per verificare di averla digitata correttamente, fate clic sul pulsante *Check Password*, in basso a sinistra. La parte inferiore della finestra permette di indicare il comportamento del sistema di login: per esempio, si può specificare un Pin come primo fattore di autenticazione, oppure spuntare l'opzione *Auto Logon* per autenticarsi automaticamente quando il device Usb è connesso al computer. Molto utili sono anche le opzioni relative alle azioni da intraprendere quando l'unità viene collegata o scollegata dal Pc: per esempio, si può configurare VSUsbLogon per bloccare automaticamente il computer al momento della rimozione dell'unità esterna, o addirittura per spegnerlo (**figura E**). L'autenticazione a due fattori si integra con il sistema di logon di Windows: basta fare clic sul collegamento *Opzioni di accesso* e selezionare *USB Logon* (**figura F**).



programma "contenuto" nella finestra si blocca. Il sistema operativo nota l'anomalia, e propone di forzare la chiusura. Questa procedura semplice, però, non funziona sempre, anche perché alcuni programmi disegnano interamente l'interfaccia delle loro finestre. In questi casi, si può sfruttare lo strumento Xkill. Vediamo come usarlo in Ubuntu Linux.

Utilizzate la scorciatoia da tastiera *Alt+F2* per richiamare l'interfaccia di digitazione dei comandi; il suo aspetto è simile a quello del classico Dash, ma consente di inserire i comandi di sistema senza passare dal terminale. Digitate *xkill* e confermate premendo il tasto *Invio*; il cursore del mouse si trasformerà in una X, per indicare l'attivazione della funzione. Non resta che spostarsi sulla

finestra da chiudere e fare clic con il mouse per terminare il programma. Un'altra strada percorribile è richiamare il Monitor di sistema, digitandone il nome nella casella di ricerca del Dash: la scheda *Processi* elenca tutti i processi attivi; basta selezionare quello bloccato e fare clic destro per richiamare un menu contestuale che include funzioni come *Termina processo* o *Uccidi processo*.

APPLICAZIONI

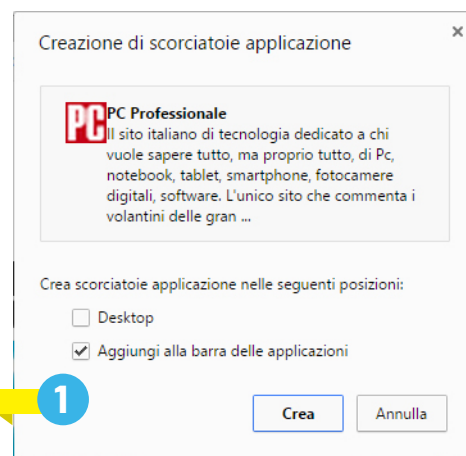
CHROME

1 | PAGINE WEB COME APPLICAZIONI

La più recente evoluzione del Web ha portato i siti a trasformarsi progressivamente in servizi capaci di rivaleggiare con le applicazioni tradizionali. Google è stata tra le prime aziende a cogliere questo trend, e l'ha assecondato creando molti strumenti adatti a sviluppare applicazioni che girano all'interno del browser; è addirittura arrivata a progettare un sistema operativo completamente basato sul Web (Chrome OS), che forse non ha avuto la fortuna commerciale sperata ma ha certamente dato un forte impulso allo sviluppo di soluzioni Web based per una grande varietà di esigenze. Naturalmente anche il browser di Google asseconda questa tendenza, offrendo varie funzioni che consentono di avere sempre a portata di clic i servizi e le funzioni utilizzate più spesso. Il sistema più semplice per mantenere una pagina sempre aperta, ad esempio, è bloccare la scheda: la traduzione italiana della funzione non rende il senso dell'originale inglese (*Pin Tab*), che richiama l'azione di fissare un foglio su

una bacheca con una puntina. Ottimi candidati a questa funzione sono le homepage dei siti di informazione consultati più spesso, oppure i servizi usati quotidianamente, come per esempio la pagina di una Webmail, di un servizio di collaborazione o di un calendario. Per bloccare una scheda basta fare clic destro sulla sua linguetta, nella barra del titolo di Chrome, e selezionare *Blocca scheda* nel menu contestuale. La linguetta si sposterà all'estrema sinistra dell'elenco e perderà la parte testuale del titolo per far recuperare spazio. Le schede bloccate sono persistenti: il contesto viene salvato quando si chiude e riapre il browser. A ogni avvio si ritroverà l'ultima pagina aperta (per esempio l'ultimo messaggio letto su Gmail) e si potrà addirittura continuare a digitare una risposta iniziata nella sessione precedente.

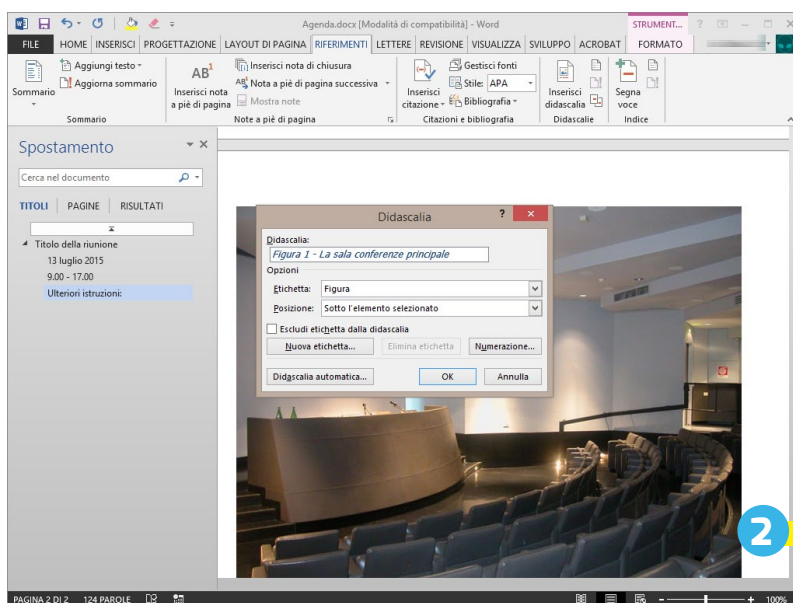
Chrome offre anche un'altra funzione, che rende ancor più indipendenti i servizi Web dall'interfaccia del browser: consente infatti di creare collegamenti dedicati per ciascun sito, presentato poi come un'applicazione separata, senza nessun elemento di interfaccia riconducibile al browser. È una funzione particolarmente adatta ai servizi più moderni, che non richiedono l'accesso alle funzioni di Chrome ma ne sfruttano



semplicemente il motore di rendering per mostrare le informazioni. Creare un nuovo collegamento a un'applicazione Web è molto semplice basta aprire il sito in Chrome, raggiungere il menu principale del browser con un clic sull'icona a forma di hamburger (quella con tre linee orizzontali in alto a destra), e poi selezionare *Altri strumenti/Crea scorciatoie applicazione*; la finestra di conferma permette di scegliere se aggiungere l'icona della scorciatoia al Desktop oppure alla barra delle applicazioni.

WORD

2 | AGGIUNGERE E PERSONALIZZARE LE DIDASCALIE



L'editor di testi di Office offre molte funzioni che vanno ben oltre quelle di mera scrittura o revisione del testo: le opzioni di gestione delle immagini, per esempio, sono molto ricche, ma il loro uso non è sempre intuitivo. Scopriamo ad esempio come aggiungere e personalizzare una didascalia.

Tutti sanno come si inserisce un'immagine, una fotografia o uno schema in un documento di Word: basta trascinarlo nella posizione desiderata da *Esplora file*, oppure raggiungere la scheda *Inserisci* e fare clic sui vari pulsanti della sezione *Illustrazioni* (*Immagini*, *Forme*, *Grafico* e così via). Ma una volta aggiunta l'illustrazione,

spesso è utile o addirittura necessario associarvi anche un breve testo esplicativo. Per inserire una didascalia bisogna spostarsi nella scheda *Riferimenti* della barra multifunzione e fare clic sul pulsante *Inserisci didascalia*, nella sezione *Didascalie*.

La finestra di dialogo è molto chiara: basta digitare il testo nel campo *Didascalia*, mentre gli altri controlli permettono di modificare la numerazione, l'etichetta iniziale e varie altre opzioni. Word propone tre diverse etichette; quella selezionata verrà inserita automaticamente all'inizio della didascalia: *Equazione*, *Figura* e *Tabella*. Per crearne di nuove (per esempio *Grafico*) basta fare clic sul pulsante *Nuova etichetta*. La posizione nella scheda *Riferimenti* di questa funzione potrebbe sembrare poco intuitiva, ma gli sviluppatori di Office l'hanno scelta per un buon motivo: un po' come

accade con le note e le citazioni, anche le didascalie contribuiscono a formare un sistema di riferimenti incrociati che possono essere poi utilizzati per generare automaticamente indici e altre pagine di servizio. Naturalmente si può personalizzare l'aspetto delle didascalie: il modo migliore per farlo è raggiungere la scheda *Home*, fare clic destro su *Didascalia* nell'elenco *Stili* e selezionare l'opzione *Modifica* nel menu contestuale.

WINDOWS MOVIE MAKER

3 | RUOTARE I VIDEO

Fino a qualche anno fa, nessuno si sarebbe sognato di registrare un video tenendo la telecamera a testa in giù,

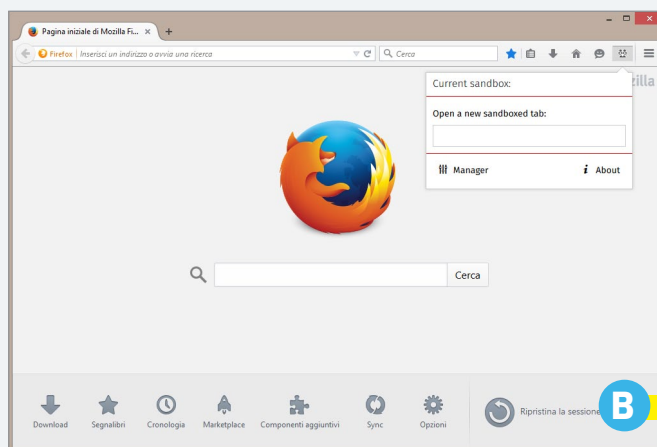
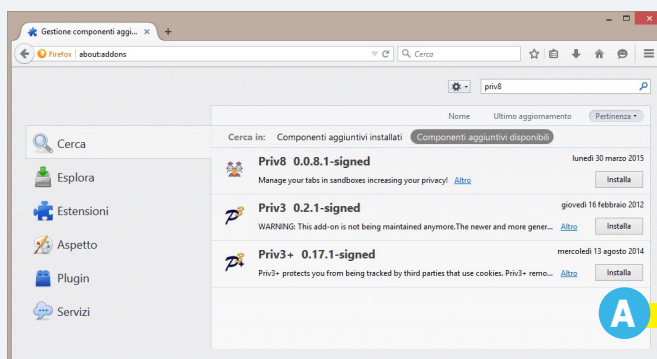
oppure ruotandola di lato. Ma la diffusione di smartphone, tablet e action cam ha aperto la strada a riprese amatoriali realizzate senza alcuna perizia, riprese che devono poi essere elaborate per poter essere visualizzate correttamente. In realtà, questi dispositivi integrano sensori che dovrebbero compensare eventuali errori di posizione e assegnare all'immagine l'orientamento corretto, ma tali sensori non sempre funzionano a dovere, specialmente quando il dispositivo è collocato in posizione quasi orizzontale.

Per fortuna, modificare l'orientamento di un video è un'operazione piuttosto semplice e può essere svolta anche utilizzando unicamente software gratuiti, come Windows Movie Maker di Microsoft. Questo tool di montaggio video, di cui abbiamo già parlato nella rubrica Hacks dell'ultimo numero di *PC Professionale*, è stato integrato

4 | UNA SANDBOX PER LE SCHEDE

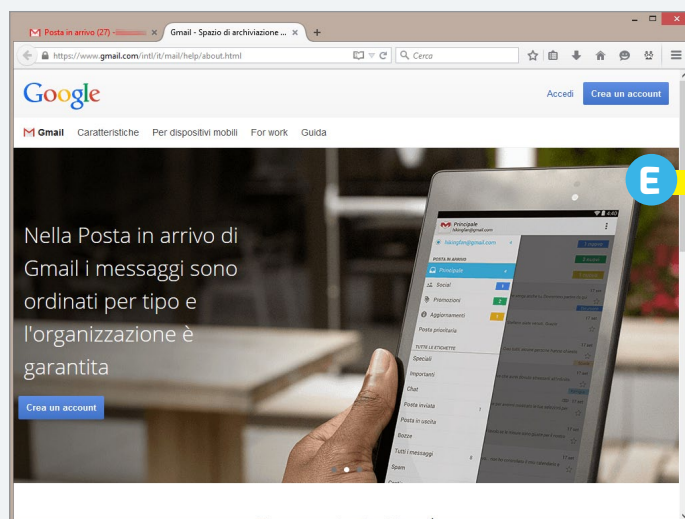
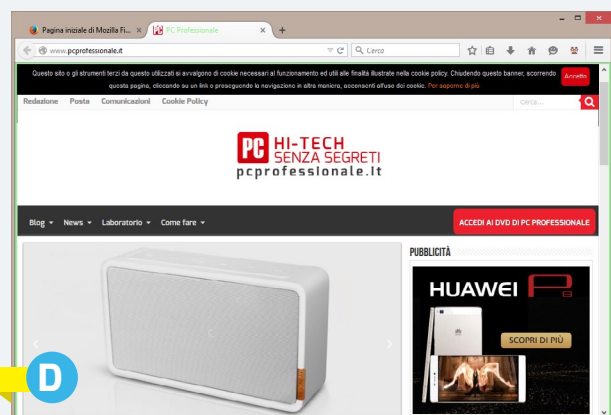
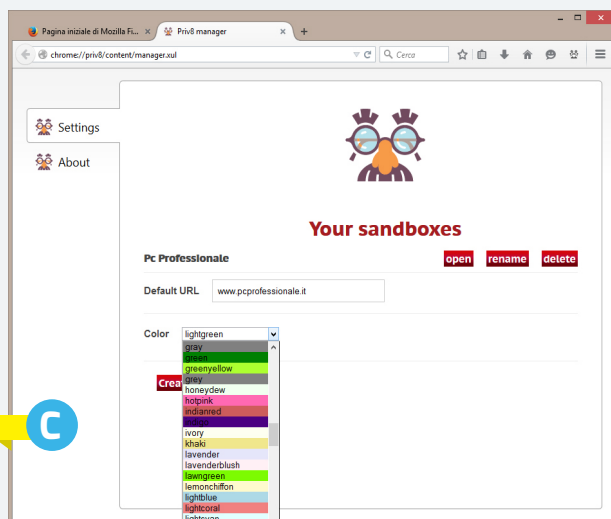
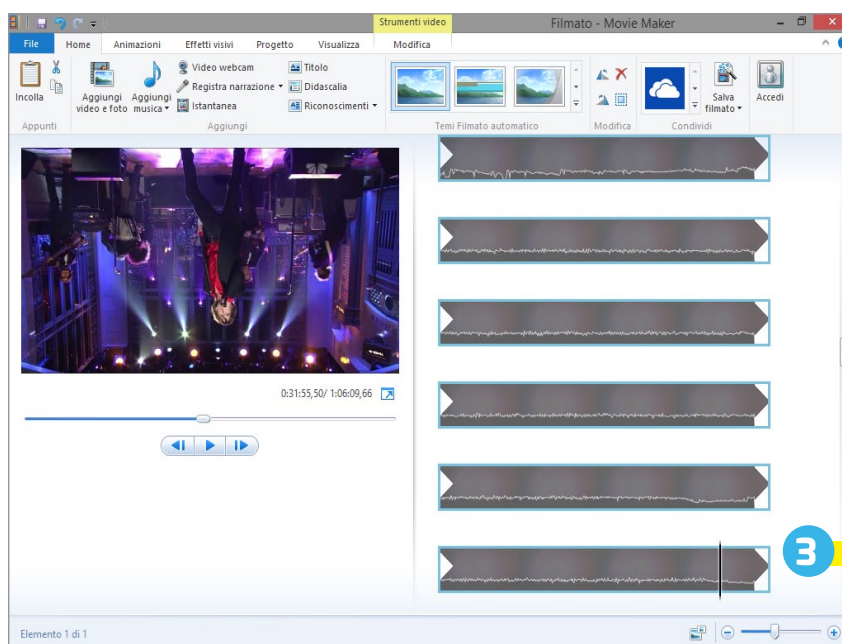
FIREFOX

Gli sviluppatori di Firefox stanno lavorando da tempo ad una architettura multiprocesso che separerà le sessioni di navigazione pur continuando a raggrupparle visivamente come schede della stessa finestra. Questo approccio, già adottato da Chrome (anche se con caratteristiche leggermente diverse), isola le sessioni per evitare interazioni indesiderate: dal semplice blocco del browser causato da codice scritto male, al rischio di compromissione dei dati personali per mezzo di script malevoli capaci di leggere le informazioni presenti nelle altre schede aperte. Nell'attesa che il nuovo sistema, a cui è stato assegnato il nome in codice Project Electrolysis, sia implementato e attivato nelle release ufficiali del browser, si può già oggi ottenere un risultato analogo utilizzando l'estensione Priv8: scopriamo come funziona. Per scaricarla fate clic sul pulsante principale di Firefox, selezionate *Componenti aggiuntivi* e poi digitate la stringa *Priv8* nella casella di ricerca in alto a destra (figura A). Individuate l'estensione nell'elenco dei risultati e fate clic sul pulsante *Installa*, a destra dell'elemento. Una volta completata la procedura potrete notare un nuovo pulsante nella toolbar principale. Fate clic su di esso per richiamare un pannello popup che consente di aprire velocemente una pagina Web in una scheda protetta (figura B). Prima di usare l'estensione, però, bisogna configurarla: fate clic sul collegamento *Manager* per raggiungere l'interfaccia di configurazione, e poi sul pulsante *Create a new sandbox*. Digitate il nome da assegnare alla nuova sandbox per aprire la pagina di configurazione: potete assegnare un indirizzo Url di default per la sandbox, e definire per l'etichetta della scheda un colore che vi aiuterà a individuare immediatamente le pagine aperte nella



in Windows fino a Vista, poi è stato inserito nella suite Windows Essentials, scaricabile gratuitamente dal sito <http://windows.microsoft.com/it-it/windows-live/movie-maker>. L'installer propone tutti i componenti della suite Windows Essentials, ma si può decidere di selezionare anche soltanto un Movie Maker.

Dopo aver installato il programma, ruotare un filmato è molto semplice: aprite il software e caricate il video, facendo clic sul pulsante *Aggiungi video e foto* nella sezione *Aggiungi* della scheda *Home* della barra multifunzione. Per ruotare lo spezzone basta utilizzare i pulsanti *Ruota a sinistra di 90°* e *Ruota a destra di 90°*, nella sezione *Modifica* della scheda *Home* della barra multifunzione. Per completare l'operazione non resta che salvare il file modificato; basta un clic sul pulsante *Salva filmato*, nella sezione *Condividi*.



nuova modalità (figura C). Una volta completata la configurazione, fate nuovamente clic sul pulsante dell'estensione nella barra degli strumenti principale. Selezionate la sandbox appena creata e fate clic sul suo nome per aprirla come nuova scheda: il colore scelto in fase di configurazione sarà utilizzato sia per il testo nell'etichetta della scheda, sia per la cornice che circonda la pagina. Se è stato specificato un indirizzo Url, questo verrà aperto automaticamente quando si richiamerà la sandbox (figura D). Le sandbox funzionano come è lecito attendersi: isolano le schede dal resto del browser, e non comunicano informazioni all'esterno; se effettuerete il login a un servizio di Google, per esempio, questo non sarà condiviso con le altre schede aperte (figura E). Diversamente da quanto accade nella modalità di navigazione anonima, però, i cookie e le altre informazioni non vengono cancellate alla chiusura: persistono invece tra una sessione e l'altra, ma saranno accessibili soltanto nella sandbox.

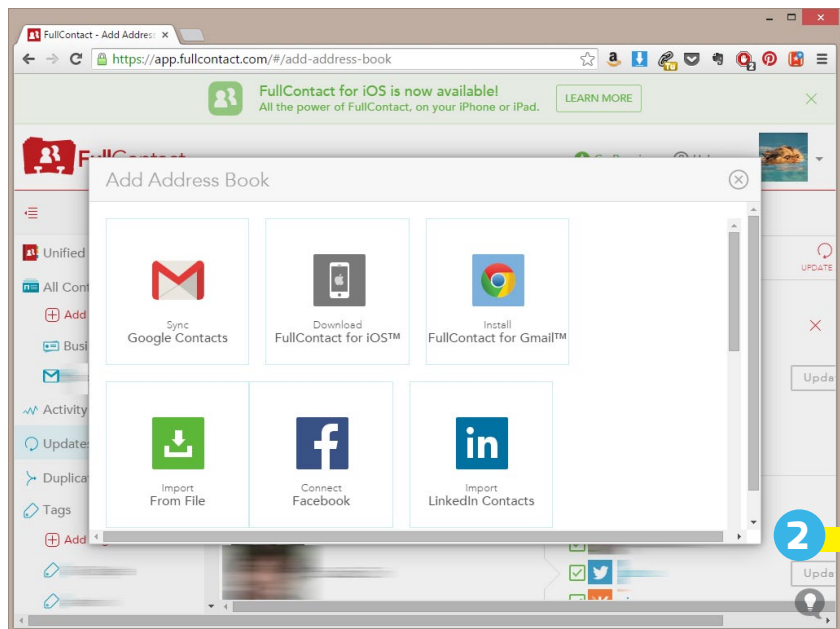
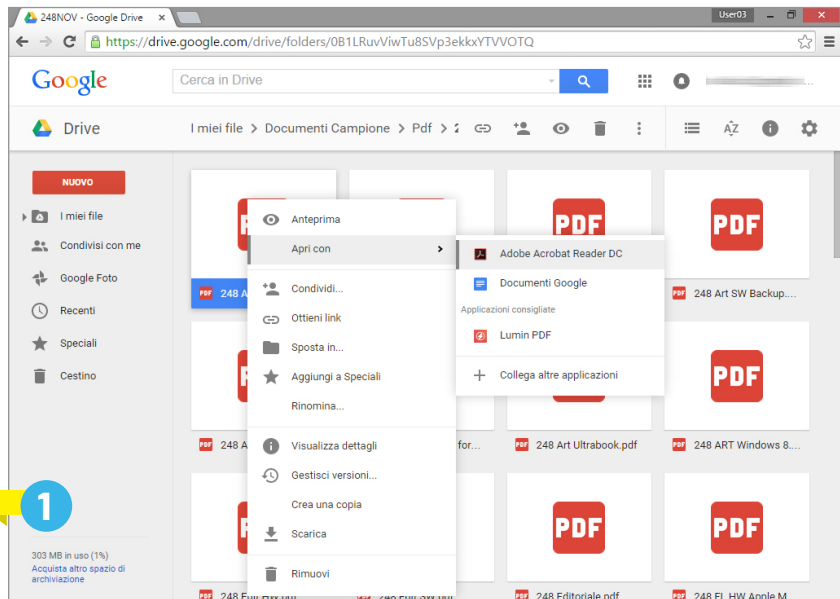
INTERNET

1 | APRIRE IN LOCALE I FILE DI GOOGLE DRIVE

I servizi di storage remoto sono sempre più diffusi, e vengono spesso utilizzati non solo per memorizzare i dati personali, ma anche per scambiare e condividere documenti e file con amici, parenti o colleghi. La loro interfaccia di navigazione basata sul Web permette di aprire e addirittura modificare molti formati di file, ma non tutti: chi usa Google Drive per condividere progetti di Autocad, per esempio, sa il servizio di storage non offre nessuna funzione per visualizzarne o aprirne i file. Esiste però un'estensione per Chrome che aggira questa limitazione, permettendo di visualizzare e modificare i file memorizzati su Google Drive usando le applicazioni installate in locale. Vediamo come installarla e usarla.

Se non l'avete ancora fatto, per prima cosa scaricate e installate il client desktop di Google Drive (<https://tools.google.com/dlpage/drive>). Una volta completata l'installazione inserite le credenziali del vostro Google Account per completare l'autenticazione. Serve poi l'estensione Application Launcher for Drive per Chrome: aprite il browser e raggiungete l'indirizzo <http://tinyurl.com/DriveAppLauncher>; fate clic sul pulsante **Aggiungi** e attendete la fine dell'installazione.

È il momento di verificare il funzionamento dell'estensione: chiudete e riavviate Chrome, poi aprite Google Drive all'indirizzo <https://drive.google.com> ed eventualmente inserite le credenziali di login. Navigare nell'interfaccia Web del servizio fino a raggiungere un file in un formato per cui è presente un'applicazione locale; un ottimo candidato può essere un documento Pdf, poiché quasi tutti i computer dispongono di un software nativo per la sua visualizzazione, come per esempio Adobe Reader (che per giunta da tempo non premette più solo di consultare i Pdf ma anche di aggiungervi annotazioni e commenti). Fate clic destro sul riquadro del file e scegliete l'opzione **Apri con** nel menu contestuale. Oltre alle applicazioni Web collegate, l'elenco comprenderà anche i software compatibili installati in locale.



2 | GESTIONE UNIFICATA DEI CONTATTI

Quasi tutte le professioni richiedono la creazione e il mantenimento di una rete di contatti. Sempre più spesso questo archivio è affidato a Gmail, che ha il grande pregio di consentire la sincronizzazione automatica delle informazioni tra computer, smartphone e tablet. Ma per manipolare ed elaborare al meglio le informazioni collegate a

ciascun contatto gli strumenti di Google potrebbero non bastare: si può utilizzare un servizio di terze parti, come per esempio FullContact. Il suo funzionamento è semplicissimo: basta effettuare il login con il proprio Google Account e attendere qualche istante. FullContact offre moltissime funzioni di utilità, come quelle per riunire automaticamente i contatti duplicati, ripulire e uniformare la formattazione, ma soprattutto consente di completare

“

La funzione di ricerca per immagini offerta da Google può aiutare a scoprire le inserzioni truffa presenti su Internet.

le schede dei contatti inserendo vili informazioni pubbliche provenienti dai principali social network. La versione gratuita del servizio è limitata a 5.000 contatti, un numero comunque piuttosto generoso; chi dovesse gestire archivi più ampi può passare alla versione premium, che costa 9,99 dollari al mese. FullContact presenta un'interfaccia separata rispetto a quella dei contatti di Google, ma garantisce la sincronizzazione istantanea in entrambe le direzioni; mantiene tutti dettagli, come la suddivisione in gruppi e le etichette eventualmente applicate. Il servizio offre anche App per iPhone/iPad e un'estensione per Gmail da installare in Google Chrome. In ogni caso, FullContact non modifica in automatico i dati, ma propone un elenco delle novità e degli aggiornamenti rilevati, e permette di applicarli uno per uno, oppure tutti insieme con un solo clic. Lo stesso vale per i contatti duplicati: ne mostra l'elenco e consente di unirli in modo semplice e veloce ma richiede comunque il permesso dell'utente prima di apportare modifiche. Inoltre, FullContact può unificare più archivi di contatti, sia provenienti da diversi account Google sia da altre fonti

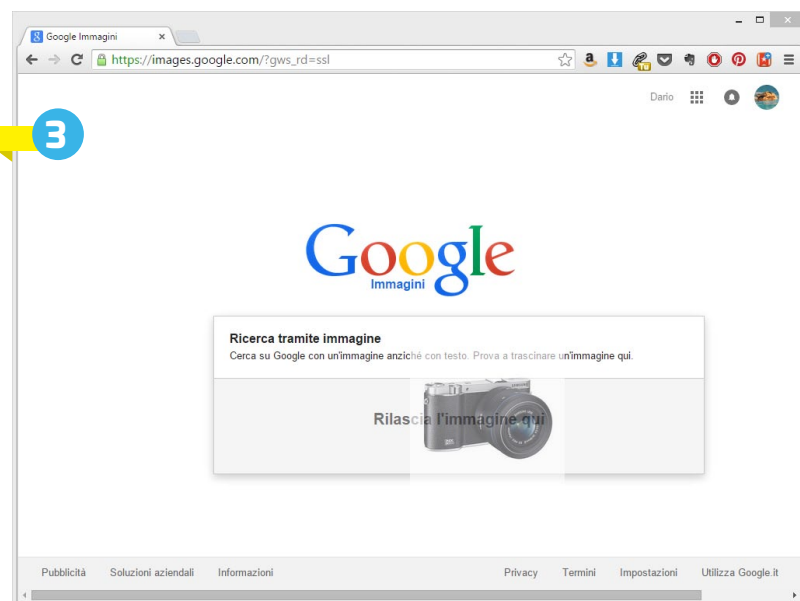
come Facebook, LinkedIn, Foursquare, Xing (e perfino da biglietti da visita fisici, grazie alle App dedicate all'importazione).

3 | EVITARE LE TRUFFE CON GOOGLE IMAGES

Si possono fare ottimi affari acquistando oggetti o servizi via Internet, ma l'assenza di un contatto diretto tra venditore e acquirente lascia molto spazio ai malintenzionati. Per questo motivo quasi tutti i siti di intermediazione, dai portali di vendita e aste online come Ebay fino ai servizi turistici come Booking.com o AirBnb, offrono sistemi di feedback che consentono di segnalare i venditori non affidabili. Ma anche leggendo le opinioni lasciate dai clienti non è sempre facile individuare le inserzioni truffa, e in alcuni casi l'offerta è così interessante da far trascurare le normali cautele. Esistono comunque vari strumenti che aiutano a individuare le inserzioni troppo interessanti o convenienti per essere vere; uno dei meno ovvi è Google Images,

e più precisamente la funzione di ricerca basata sulle immagini. La maggior parte delle offerte truffa, infatti, utilizza fotografie non originali per corrodere l'inserzione e presentarla in modo verosimile, ma si tratta normalmente di immagini prelevate dal Web e le funzioni di Google rendono molto semplice individuarne la fonte. Vediamo come procedere.

Aperte in una nuova finestra del browser l'indirizzo <https://images.google.com>; affiancatela a quella in cui avevate aperto l'inserzione (il modo più comodo è quello di sfruttare le scorciatoie da tastiera **Windows+Freccia sinistra** e **Windows+Freccia destra**) e trascinate la foto presente nell'annuncio sulla pagina di Google Images. Il servizio mostrerà un riquadro con la scritta *Rilascia l'immagine qui*; seguite le istruzioni e attendete qualche istante. Google offrirà come risposta l'elenco delle eventuali pagine contenenti l'immagine ricercata. Se ritrovate su altri siti o in altre inserzioni la fotografia dell'oggetto che vi interessa, è sicuramente opportuno chiedere al venditore qualche immagine originale, per avere la sicurezza che egli disponga realmente dell'oggetto che sta vendendo. Può capitare, infatti, che i venditori prelevino le immagini su Internet semplicemente per comodità o perché non hanno gli strumenti per scattare fotografie di qualità, ma gli acquirenti in questi casi dovrebbero sempre tutelarsi, specialmente se la reputazione del venditore non è garantita da un ampio numero di feedback positivi.



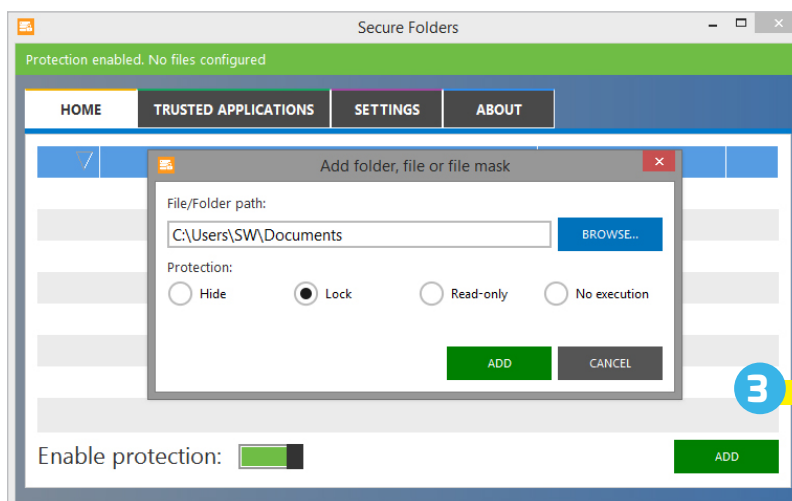
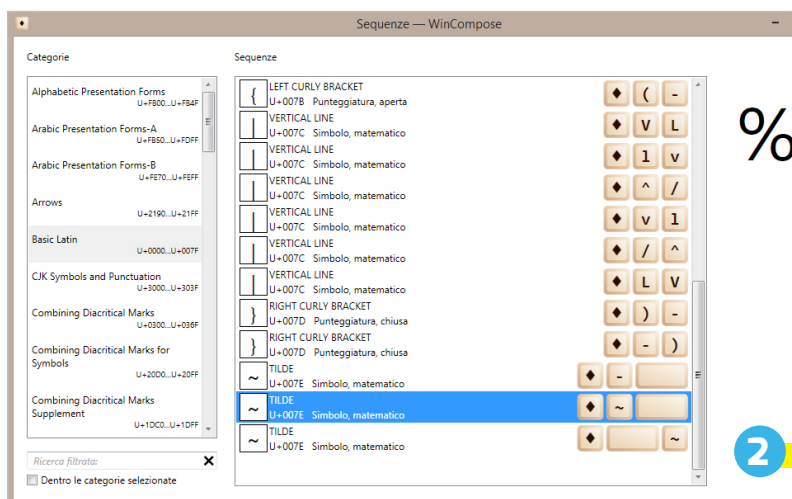
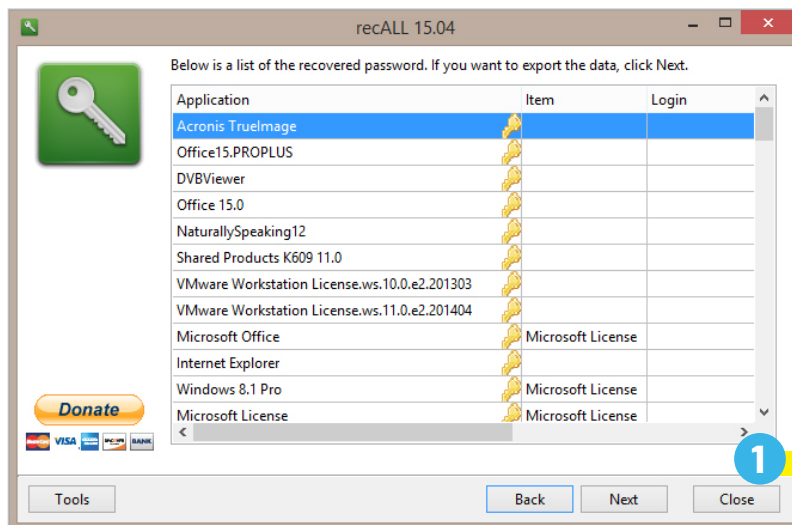
UTILITY

1 | RECALL

Abbiamo già discusso varie volte sulla rivista degli strumenti che permettono il recupero dei numeri di serie e le licenze dei software installati: un passo da non dimenticare prima di procedere a una reinstallazione del sistema operativo. La maggior parte di questi tool, però, sono dedicati soltanto a un unico programma o al massimo a tutte le applicazioni di un produttore specifico: molto diffusi, per esempio, sono quelli che recuperano i numeri di serie del sistema operativo e delle applicazioni Microsoft, come ProduKey di Nirsoft (lo abbiamo presentato nell'articolo sul troubleshooting pubblicato sul numero 291 di *PC Professionale*). RecAll invece ha il grande vantaggio di supportare un elenco di applicazioni davvero nutrito. Il software può essere scaricato dal sito <http://keit.co/p/recall>; la pagina è in polacco, ma implementa un sistema di traduzione automatica basato su Google Translate che la rende comprensibile anche a chi non conosce questa lingua. Basta fare clic sul pulsante verde per scaricare il programma, disponibile anche in versione portable. Per fortuna l'interfaccia di RecAll è in inglese, ed è basata su una procedura guidata; il tool risulta quindi molto semplice da utilizzare anche dagli utenti non troppo esperti. Il primo passo consente di selezionare la modalità di funzionamento (automatico, manuale oppure simulazione di server, utile per recuperare le credenziali di login a server Web e Ftp). Il secondo passaggio prevede l'analisi delle informazioni presenti sull'hard disk e l'estrazione dei numeri di serie e delle altre informazioni. Questa procedura può richiedere anche parecchi minuti, specialmente se si è scelta la modalità automatica che cerca informazioni in tutto il disco. Dopo aver completato l'analisi, RecAll permette di salvare i dati in vari formati, tra cui Csv, testo puro o Html, e perfino come file Xml per il noto gestore di password KeePass.

2 | WINCOMPOSE

Le lingue straniere comprendono spesso caratteri che non fanno parte del nostro alfabeto e che quindi non sono



direttamente digitabili con una tastiera italiana. Per poterli ottenere è necessario ricorrere alle cosiddette "sequenze di escape" ovvero particolari combinazioni di caratteri che assumono un significato particolare. Sui Pc, con le sequenze di escape della forma "Alt + <codice numerico di 3 cifre>" si possono ottenere tutti i caratteri previsti dalla codifica Unicode, che comprende i caratteri usati in quasi tutte le lingue e una grande varietà di simboli. Piuttosto nota ad esempio è la sequenza Alt+126, che permette di ottenere il carattere tilde (~) abbastanza comune negli indirizzi delle pagine Web. I codici però non sono per nulla intuitivi e per giunta vanno digitati sul tastierino numerico, assente sulla maggioranza dei computer portatili. Per fortuna esistono alternative che consentono di inserire simboli e caratteri speciali tramite sequenze intuitive e spesso anche personalizzabili. Ad esempio WinCompose: si tratta di un'utilità gratuita, scaricabile anche in versione portable all'indirizzo <https://github.com/samhocevar/wincompose>, che occupa meno di 4 Mbyte su disco (12 Mbyte in memoria) e rimane in attesa nell'area di notifica della barra delle applicazioni.

Cartelle sicure

Secure Folders permette di rendere invisibili o addirittura bloccare una o più cartelle

Per visualizzarne l'interfaccia principale (tradotta anche in italiano) basta un doppio clic sulla sua icona: la finestra mostra il lunghissimo elenco delle sequenze disponibili, divise in categorie. Per modificare le impostazioni, invece, bisogna fare clic destro sull'icona e selezionare la voce *Opzioni* nel menu contestuale. Potrebbe essere necessario modificare l'impostazione relativa al *Tasto Compose* (cioè il tasto da premere all'inizio della sequenza di escape): nel nostro test l'impostazione predefinita (Alt di destra) non ha funzionato correttamente.

3 | SECURE FOLDERS

Vale sicuramente la pena di creare un account separato per ogni persona che si collega allo stesso Pc: questa impostazione garantisce la sicurezza delle informazioni memorizzate, e tutela la privacy di ciascun utente. Ma non sempre lo si fa, specie quando un amico, un parente o un collega chiedono l'accesso temporaneo al computer. In questi casi può risultare preziosa l'utilità Secure Folders, che permette di bloccare o nascondere cartelle specifiche. Questo tool, scaricabile gratuitamente dal sito [http://](http://securefoldersfree.com)

securefoldersfree.com, non offre una protezione di livello enterprise e senza dubbio non resisterebbe all'attacco di un hacker motivato, ma non è questo il suo scopo: Secure Folders è progettato invece per proteggere in modo semplice e intuitivo le informazioni sensibili o i documenti importanti (per esempio quelli del lavoro) dagli occhi indiscreti di un collega o dalle azioni potenzialmente distruttive di un amico in vena di scherzi. Il file di setup supporta l'installazione standard, che ne integra le funzioni in Esplora file, oppure può effettuare un'installazione nascosta di tipo portable, che non lascia alcuna traccia evidente nel computer. L'uso di Secure Folders è molto semplice: basta aprire l'interfaccia principale, fare clic sul pulsante *Add* e specificare un percorso da proteggere. Le opzioni disponibili permettono di nascondere la cartella, bloccarla, rendere impossibile la scrittura al suo interno oppure vietare l'esecuzione dei programmi che contiene. Le limitazioni valgono non solo per gli utenti, ma anche per i software: per questo motivo si possono configurare applicazioni considerate affidabili, a cui consentire l'accesso indipendentemente dall'impostazione scelta. Secure Folders permette anche di impostare scorciatoie da tastiera per abilitare e disabilitare velocemente la protezione, e offre molte altre funzioni utili. •



SEGUICI SU

